

punzecchiandoti il collo», ma ti ripara dal mondo esterno e ti concede di stare a tu per tu con la tua interiorità, ti conforta, «non la insudici, non la distruggi, ti scivola affettuosa intorno e si ricompone sotto il tuo passaggio», ti protegge.

FOSCHIA CONSOLATORIA

Questa è solo una delle tante, possibili visioni della (nella) nebbia - che per i meteorologi non è che un insieme di microscopiche goccioline d'acqua che rimangono sospese nell'aria dei giorni freddi e umidi d'inverno. La nebbia ha molteplici usi metaforici che, scrive Ceserani nel suo saggio, in letteratura ha mostrato la propensione a caricarsi di significati metaforici. Può nascondere e confondere, isolare dagli altri e dal mondo, obnubilare la mente, oscurare possibili pericoli e celare il futuro, persino obbedire al conte Dracula. È l'ignoto, il perturbante, l'informe. Tanti sono gli scrittori che portano esempi ai diversi significati simbolici di bruma, nebbia, foschia: l'immane Omero, insieme a Virgilio e Dante; d'obbligo Pascoli e Carducci, e Dickens per la nebbia londinese. Edgar Allan Poe e Bram Stoker per quella che suscita paura, Hesse, Shakespeare, Fogazzaro, Baudelaire e tanti altri per la poesia... La letteratura abbonda di letture «negative» della nebbia.

Ma non c'è solo Eco a cantarne le lodi: la nebbia può, per molti, essere una consolazione. Forse perché smorza il lume della ragione e apre gli occhi. Toglie il velo alle «verità» umane, mostrandoci la nostra mera essenza, quella di ombre. In Simeon ad esempio, nei suoi gialli con Maigret e non solo, e nel più simenoniano dei giallisti italiani, il parmigiano Valerio Varesi (ultimo titolo: *Il commissario Soneri e la mano di Dio*, Frassinelli), la nebbia oltre che paesaggi e sfondo dei delitti e delle inchieste assurde quasi a metodo cognitivo: perdere il filo, ritrovarlo, risolvere il caso per bruma ed empatia.

Chi più di qualsiasi scrittore ha visto «lungo» e lontano nella nebbia, è stato il fotografo Luigi Ghirri. Al quale, giustamente e felicemente, i curatori hanno affidato in esclusiva la parte iconografica dell'antologia. Con i suoi scatti nella pianura padana, dove un cancello emerge nel nulla o una luce sopravvive all'assedio dell'indistinto, il fotografo emiliano ha costruito una poetica della nebbia mostrandocela come magica creatrice di apparizioni, portatrice di segreti e foriera di disvelamenti piuttosto che di nascondimenti. Lui, che era consapevole che noi comuni mortali abbiamo disimparato a vedere le cose, ci mostra la nebbia co-

**In breve
Dalla Londra di Dickens
alla Torino di Calvino**



Nebbia
A cura di Umberto Eco
e Remo Ceserani
Con un saggio di Antonio Costa
pagine XL-404 con illustrazioni
euro 65,00
Einaudi

Sono molti i testi della letteratura che collegano la nebbia con alcuni luoghi specifici: dalla Londra dei romanzi di Dickens alla brughiera di Thomas Hardy; la Parigi di Baudelaire, Maupassant, Zola, la Milano degli scrittori novecenteschi come Savinio, Bianciardi, Testori, Sereni, Erba; la Torino di Pavese e Calvino, la San Pietroburgo di Gogol...

**Ai confini dell'innumerabile
con letteratura e arte**



Vertigine della lista
Umberto Eco
pagine 408 con illustrazioni
euro 39,00
Bompiani

Ci sono liste che hanno fini pratici e sono finite, come la lista di tutti i libri di una biblioteca; ma ve ne sono altre che vogliono suggerire grandezze innumerevoli e che si arrestano incomplete ai confini dell'infinito. La storia della letteratura di tutti i tempi è infinitamente ricca di liste, da Esiodo a Joyce, da Ezechiele a Gadda. E anche l'arte è capace di suggerire elenchi infiniti...

me condizione e preludio all'apparire, fino a scomparire lui stesso nel bianco della nebbia, che dissolve i bordi della fotografia. Le immagini di Ghirri nel volume, compresa l'ultima foto che scattò a Roncesesi nel 1992 prima di morire, scrivono nel libro un discorso parallelo, aprono così nuove strade agli occhi. La sua ultima foto è stata esposta, indiscibilmente legata a un testo di Beppe Sebaste che le ha dato il titolo (*Fino all'inizio del mondo*), al recente Festival della Fotografia Europea di Reggio Emilia (catalogo edito da Electa): il suono della nebbia, protagonista silenziosa dell'immagine, sono state le parole dello scrittore emiliano. Che suggeriscono che la nebbia, prima o poi, ci svelerà un nuovo percorso, forse una nascita, dove l'al di là coincide col qui e ora. ●

**100 EDITORI
BUSSANO
A «PIÙ LIBRI»**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Quattrocentonove editori, dentro. Un centinaio, fuori, in attesa di farcela a entrare, a quanto svela Enrico Iacometti (il presidente dei piccoli editori aderenti all'Aie). Il successo di «Più libri più liberi», la fiera della piccola e media editoria che, alla sua ottava edizione, si è chiusa il giorno dell'Immacolata al palazzo dei Congressi a Roma, è riassumibile in quest'immagine. Senza perdersi nel 10% in più di visitatori e nel 20% in più di vendite sul 2008 (sì, il libro col suo rapporto contenuto-prezzo, si conferma, nella crisi batte altri consumi). Insomma, se in cento bussano per esserci, nelle sale però già stipate dell'Eur, è perché esserci conviene. Ma in che senso? Perché «Più libri più liberi» è un luogo ottimale per farsi vedere. Primo: gli stand sono di dimensioni standard (è la realtà che induce il gioco di parole), dunque non c'è quello *monstre* del gruppone, Mondadori, Rcs, Gems, all'ombra del quale quello delle edizioni Spartaco, ma perfino di Laterza, sembra il chiosco delle caldarroste; secondo: i grupponi proprio non ci sono, per dna dell'evento; terzo: il pubblico qui non sceglie il best-seller, forse per selezione naturale di chi paga l'ingresso, forse per come sono organizzati i banchi, senza possibilità di costruire le «pile» che in libreria ti costringono a incappare in Dan Brown, anche se eri entrato per curiosare allo scaffale dei classici latini. E questo succede anche quando l'editore ha il titolo «da pile»: Fazi, alla Fiera, ha venduto più copie di *Olive Kitteridge* di Elizabeth Strout che dei vampiri della Meyer. Una fiera ben organizzata, non solo questa, ti induce sì il bisogno di un consumo (è mercato), ma non, tassativo, di «quel» consumo. E questo ci dice qualcosa che va oltre «Più libri più liberi». Qualcosa sulla possibilità di un capitalismo più rispettoso, meno oppressivo. Esageriamo? ●

bambini (e anche adulti) hanno giocato, o analogo alle conversazioni tra amici in cui si fa a gara a citare il maggior numero di film o di romanzi su un certo argomento... (nel volume, tra l'altro, è ospitata un'appendice sui film e la nebbia).

A Umberto Eco, è noto, piace giocare. Il semiologo e scrittore si diverte ormai da anni a perdersi in antologie tematiche. E *Nebbia* è arrivato sugli scaffali delle librerie a ridosso di un'altra raccolta a tema. Si tratta dello splendido *Vertigine della lista*, uscito il mese scorso per Bompiani (pagine 408, euro 39,00), in cui l'autore - con l'aiuto prezioso di Anna Maria Lorusso e Mario Andreose - raggiunge l'apoteosi delle antologie: elencare gli elenchi. Nel volume, infatti, si raccolgono brani da opere letterarie che contengono

L'infinito

**«Ti scivola intorno
e si ricompone sotto
il tuo passaggio»**

elenchi (liste, descrizioni, preghiere...) e, parallelamente, si propongono opere d'arte che «contengono elenchi».

Se nella *Vertigine della lista* Eco gioca con l'infinito, in *Nebbia* gioca con l'infinito. La nebbia, a lui così cara perché familiare (Alessandria, la sua città natale, è una città nebbiosa), come racconta nel testo introduttivo, non solo «accarezza le guance e si infila tra il bavero e il mento